

Concluso a Berlino il festival della gioventù (A PAGINA 5)

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Nuova conferma dei massacri in Mozambico (IN ULTIMA)

Si va verso un cedimento al ricatto dei petrolieri?

## Il governo consentirebbe il rincaro della benzina

Preoccupanti e dettagliate voci in proposito che esigono una precisa messa a punto - Si parla di aumenti della «super» a 180 lire e della «normale» a 170 - La decisione verrebbe presa in settembre o forse prima - L'azione per il controllo dei prezzi rivolta finora solo in direzione dei piccoli esercenti - Necessarie misure che blocchino le manovre dei grandi industriali e dei grossisti

### Misure incoerenti

LE NOTIZIE relative a un probabile aumento, a breve o addirittura a brevissimo termine, del prezzo della benzina sono a dir poco sconcertanti. La posizione che i comunisti hanno assunto su questo problema è estremamente chiara: non è neppure pensabile che si possa prospettare un rincaro del carburante, accogliendo le richieste dei grandi gruppi petroliferi, sotto la pressione ricattatoria che questi stessi gruppi esercitano, testando la capacità degli impianti di raffinazione esistenti in Italia e destinata all'esportazione. Nonostante ciò, il «vertice» dei ministri economici sembra essersi già rassegnato a cedere alle pretese dei petrolieri.

La cosa è grave perché, prima di parlare del prezzo al consumo, sarebbe opportuno affrontare diverse altre questioni. Primo: non limitarsi a considerare il rialzo internazionale del prezzo del greggio, ma accertare, e, se necessario, (anche ai fini fiscali) il reale livello dei profitti delle compagnie petrolifere, profitti che consentano di effettuare spregiudicate operazioni finanziarie in vari settori e di acquistare, tra l'altro, intere catene di giornali. Secondo: mettere ordine nell'assurda moltiplicazione delle raffinerie (e dei punti di vendita), che non ha più alcun rapporto col fabbisogno del mercato, e che, determinando un gigantesco spreco di risorse, incide fortemente sui costi. Terzo: restituire alla raffineria il ruolo centrale e determinante di tutto il settore, che è di così evidente interesse pubblico.

Si potrebbe continuare e continuare. Vogliamo ancora rilevare, in questa sede, il preannuncio di un rincaro dei carburanti, con i riflessi che si avrebbero in numerosi campi: trasporti, agricoltura, riscaldamento ecc. e, in generale, con l'azione che si dice di voler condurre per bloccare l'inflazione. Del resto, l'esperienza di questi giorni dimostra che tutta l'iniziativa contro il carovita — così come è stata impostata — presenta aspetti di preoccupazione. In primo luogo, è urgente e necessario porre riparo. Sono stati fissati i limiti dei prezzi di vendita, ma le molte case produttrici e la grande distribuzione accettano il provvedimento ad aumentare i propri listini nei giorni scorsi, in attesa di prevedere la data stabilita per il blocco. Per cui oggi costoro si presentano ai negozi offrendo merci a prezzi maggiorati. Se il declassamento come talora avviene — le rifiuta, le botteghe rischiano di restare sformate. In direzione delle grandi industrie produttrici e dei grossisti l'azione è finora assai debole e incerta: è a questo punto la responsabilità del governo e dei prefetti va richiamata con ogni energia.

Quanto è già accaduto in alcune località sulla questione del pane è sintomatico. Le serrate sono state decise in modo inaccettabile, ma spetta alle autorità garantire non soltanto il controllo sui forni ma anche quello sul prezzo della farina, intere catene di distribuzione e necessario — con forniture di farina da parte dell'AIMA e della Federconsorzi a prezzi che siano in corrispondenza con quelli fissati per il pane. Gli stessi poteri (e doveri) di intervento devono valere anche per altri prodotti, in maniera da assicurare la presenza delle merci e da evitare che il blocco «saliti». L'atteggiamento delle grandi organizzazioni democratiche di massa (sindacati, cooperative, Confesercenti) è un esempio di consapevole impegno. Ma tocca ai governanti e alle prefetture adoperare gli strumenti di cui dispongono.

ROMA, 5 agosto

Notizie di aumenti del prezzo della benzina e del gasolio che, verrebbero decise nelle prossime settimane dal governo, circolano ormai con insistenza e ferri una parte della stampa del Nord le riportava con rilievo e con abbondanza di particolari. L'aumento, stando alle notizie in circolazione — che non hanno trovato riscontro confermato ufficiale — almeno finora si aggirerebbe sulle diecimila lire al litro: in pratica la benzina «super», che oggi è a quota 169 lire, passerebbe a 179 lire, e la «normale» andrebbe da 152 a 170 lire. Per quanto riguarda il gasolio, che attualmente costa 15 lire, non si sa quanta sarebbe l'eventuale maggiorazione.

L'aumento della benzina — stando sempre alle notizie che sono state pubblicate e che paiono ispirate — verrebbe provocato con due interventi di tipo diverso. Otto lire sarebbero la cifra in più che il Comitato interministeriale prezzi, con suo provvedimento, deciderebbe di pagare alle compagnie petrolifere; altre diecimila lire invece dovrebbero derivare dall'aumento dell'imposta di fabbricazione sul greggio che il governo dovrebbe decidere con apposito decreto. La prima somma (circa 120 miliardi di lire annui, pari a quanto ripagare le compagnie del maggior costo del greggio importato), la seconda (circa 100 miliardi di lire annui), invece, servirebbe al governo per coprire la spesa prevista con gli aumenti delle pensioni che verrebbero decise il mese prossimo.

Il battage che certa stampa ha subito orchestrato per tentare di giustificare in anticipo questi aumenti, si fonda su due argomenti. Primo: il costo del greggio è aumentato alle fonti e sono aumentate anche le importazioni del greggio in Italia (il 10 per cento nel primo semestre dell'anno), le compagnie quindi starebbero perdendo 8 lire al litro e ciò spiegherebbe il loro aumento. Secondo: un aumento del prezzo del greggio, che si estrae un litro di benzina costa alla compagnia che lo importa 11 lire, mentre il litro di benzina rivenduto, frutto alla compagnia ben 42 lire. Occorrerebbe che venissero resi noti — dopo approfondite e serie indagini — i costi di raffinazione, distribuzione e ricerca, per vedere quali sono gli effettivi margini economici del settore; margini che, comunque, danno luogo a enormi profitti per i petrolieri.

2) Non potendo «vendere in perdita», le compagnie fanno pressione facendo mancare i rifornimenti alle pompe e minacciano anche di assottigliare le scorte e questo può provocare una crisi di materia. Per evitare la crisi, a queste manovre, pavidamente, si reagirebbe accettando il ricatto. In realtà pericoli per le scorte non ce ne sono, dato che le compagnie sono tenute per legge a tenerne una quota precisa e anche il rifornimento non può essere rallentato senza incorrere nei rigori della legge.

3) Aumentano i consumi di benzina e quindi aumentano le importazioni, provocando la conseguenza di maggiori perdite da parte delle compagnie ridotte ormai — stando a certa stampa — con l'acqua alla gola. In realtà quest'anno in Italia verranno raffinati 130 milioni di tonnellate di petrolio il consumo sarà di centomila milioni circa: quello che avanza viene esportato. Senza contare che la capacità delle raffinerie italiane (troppe, molte nate a fini solo speculativi) è per le quali occorre una globale ristrutturazione e utilizzata solo al 65 per cento.

4) Con l'aumento eventuale l'Italia non farebbe che allinearsi ai prezzi europei. Anche questo non è vero perché in Francia, Olanda, Norvegia il prezzo è inferiore alle 180 lire.

Il cedimento alle compagnie, in questo momento, potrebbe essere il preludio di un ricatto dei giorni scorsi per fare mancare la benzina alle pompe. E' utile ricordare in proposito che il ministro dell'Industria De Mita solo mercoledì scorso aveva dichiarato alla Camera: «Il governo non accetterà di stabilire alcun aumento sotto il ricatto delle compagnie petrolifere». Verò è che il ministro aveva anche aggiunto (sposando quindi su questo

SEGUE IN ULTIMA

Al Consiglio nazionale della DC riunito a Ravenna

### Preoccupato discorso del presidente Rumor

Il massimo organo democristiano approva, dopo la relazione di Fanfani, la soluzione data alla crisi di governo - Nominati i nuovi membri della Direzione

RAVENNA, 5 agosto. Dopo la commemorazione, nella mattinata, del cinquantesimo anniversario dell'assassinio di don Minzoni ad opera degli squadristi fascisti, si sono riuniti nel pomeriggio prima il Consiglio nazionale e poi la Direzione della DC. Il Consiglio nazionale, dopo la relazione di Fanfani, un intervento di Rumor e un breve dibattito, ha approvato unanimemente la soluzione data alla crisi di governo con la ricostituzione del centro-sinistra.

La Direzione ha nominato il dottole Bisaglia e il banchiere Marcora alla carica di vice segretari del partito. Il segretario Fanfani è così riuscito, con accordi raggiunti all'ultimo momento — e accennando le varie correnti con il dosaggio nella spartizione delle cariche interne di partito — a superare l'ostacolo frapposto dalla candidatura di Vittorio Colombo (della corrente di «Forze Nuove») per un altro posto di vice segretario.

FANFANI La relazione del segretario politico, sen. Fanfani, ha in-

teso innanzitutto difendere e valorizzare le conclusioni del recente congresso della DC, la piattaforma politica e i primi atti del governo Rumor, e l'iniziativa della stessa segreteria democristiana per «rivitalizzare» il partito. Fanfani ha infatti affermato che la soluzione della crisi di governo ha dimostrato che «il XII Congresso, autorizzando il confronto fra DC, PSI, PSDI e PRI non aveva commesso errori di valutazione circa le possibilità offerte dalla situazione politica». Si tratta — secondo Fanfani — della ricostituzione di una coalizione che deve «praticare una politica di centro sinistra aggiornata sulla base dei nuovi problemi e delle risultanze dell'esame critico delle precedenti esperienze».

Dopo aver espresso auguri di successo al governo, il quale avrebbe «dato avvio puntuale allo svolgimento del programma» con le misure anti-inflazionistiche e impostando il bilancio per il 1974 «in termini di grande austerità», Fanfani ha rilevato

SEGUE IN ULTIMA

Il verbale sulla morte del missino Santostefano comunicato in anticipo al caporione Ciccio Franco

## Scandaloso episodio di collusione tra fascisti e polizia a Reggio C.

L'agente che con il suo rapporto ha fatto arrestare il sindacalista Antonino Rossi si sarebbe recato nello «studio» del capo della sedizione subito dopo i fatti - La denuncia fu «studiata» in quella occasione? - Lo squadrista milanese De Andreis visto nella sede della federazione reggina del MSI - Tardivo tentativo fascista di scostersarlo



### Incursioni partigiane a Phnom Penh

PHNOM PENH — I partigiani sono penetrati in Phnom Penh, ha annunciato ieri l'emittente del FUNK. L'aeroporto internazionale della capitale è stato chiuso al traffico mentre i partigiani si sono insediati in un vicine scale ferroviarie. Intensissimi i bombardamenti dell'aviazione USA. A Saigon Thieu ha esortato la sua «militia» alle «eliminazioni dei comunisti», mentre i tentativi del suo esercito di far pervenire rifornimenti bellici a Lon Nol causano una recrudescenza di attività militari in tutto il Sud Vietnam. Nella foto: una donna cambogiana presso la sua casa distrutta dalle bombe americane. (IN ULTIMA)

Un gesto dissennato che serve solo alle centrali della provocazione internazionale

## Attentato terroristico all'aeroporto di Atene: due morti e 50 feriti

Pistole in pugno, gli attentatori — pare arabi — hanno sequestrato una ventina di persone tenendole in ostaggio per due ore - Sorpresi alle spalle da alcuni poliziotti sono stati arrestati - Non si conosce la loro identità e restano del tutto oscuri gli obiettivi dell'attentato



ATENE — Il corpo di Albert Kersan, una delle vittime, viene trasportato fuori dall'aeroporto dopo il tragico attentato. (Telefoto AP)

ATENE, 5 agosto. Due morti ed una cinquantina di feriti (ma il bilancio è ancora provvisorio: secondo alcune voci i morti sarebbero tre o quattro) sono il tragico bilancio di un attentato terroristico avvenuto all'aeroporto di Atene nel pomeriggio di oggi verso le 14. Due persone sono state arrestate ed altre tre (fra le quali due donne) sono state fermate, ma le autorità di polizia non hanno ancora fornito precise indicazioni sulla loro identità. Lo attentato è avvenuto nello

atrio dell'aeroporto, nella ala costruita recentemente e riservata ai passeggeri in transito. Un migliaio di persone gravando il grande atrio e un centinaio di esse erano in coda alle uscite per il controllo dei bagagli a mano, diretti a due aerei della TWA (tra cui un Jumbo jet) diretti a Tel Aviv. E' stato appunto in questa zona che si è verificato l'attentato, la cui dinamica e i cui obiettivi non sono ancora chiari.

Secondo la testimonianza di una «hostess» della TWA, un uomo sui trent'anni si è diretto al tavolo per far controllare il proprio bagaglio ma improvvisamente ha estratto una bomba a mano, gettandola a terra. L'esplosione ha falciato molte persone, ha mandato in frantumi molti vetri ed ha creato un panico indescribibile. Mentre i passeggeri fuggivano da una parte, alcuni si sono accovacciati dietro le colonne e le poltrone (alcuni si sono feriti proprio andando a sbattere contro le porte a vetri, oppure perché caduti a terra e calpestati da coloro che fuggivano), il terrorista che aveva lanciato la bomba ed un suo complice estravano le pistole e cominciarono a sparare all'impazzita. Secondo la testimonianza di un impiegato, un terzo terrorista avrebbe lanciato una seconda bomba a mano da una loggia che si affaccia sulla zona transitiva. I due terroristi (pare che si scissero di due donne come interpreti) hanno poi costretto una ventina di persone a rifugiarsi con loro dietro al banco dei bagagli ed un complice estrasse una seconda bomba a mano da una spalla, a far loro gettare le armi e ad arrestarli. Dopo due lunghissime ore, i venti ostaggi potevano così tornare in libertà, indenni.

I feriti, intanto, venivano avviati con le autoblancande negli ospedali ateniesi. Di essi una ventina si trovano in gravi condizioni. Di due morti la polizia ha fornito l'identità: si tratta di due cittadini americani, Jeanne Salad e 20 anni e Albert Kersan di 53 anni. Come si è detto, circa l'identità dei terroristi, e la pertinenza dell'attentato e i suoi obiettivi, non si hanno ancora notizie precise. Testimoni affermano trattarsi di arabi ma la polizia non ha ancora confermato. C'è chi suppone che il commando intendesse impadronirsi del Jumbo jet in partenza per Tel Aviv: pare infatti che i due arrestati avessero un biglietto per l'aeroporto e che si fossero presenta-

### Chi sono gli ispiratori?

Il nuovo, tragico gesto terroristico consumato stavolta nell'aeroporto di Atene, colpisce profondamente e impone a chi riflette. Non intendiamo ripetere qui quanto più volte abbiamo scritto circa la nostra opinione sul tentativo di terrorismo individuale e circa il danno concreto che tali metodi recano alla causa per la quale si tenta di impegnarli. Le nostre posizioni in proposito sono perfettamente note. La riflessione va condotta sul fatto che, nel caso di Atene, come in quello di Ate, ci si trovasse palesemente al di fuori di ogni pur vaga ragionevolezza, di ogni possibile notazione non dettata da un'ideale di giustizia politica o ideale. Si calcano i limiti della più cupa dissennatezza.

Già nell'episodio del dirottamento del «Jumbo» giapponese, tutte le infamie delle organizzazioni arabo-palestinesi, ivi comprese quelle i cui criteri di lotta erano apparsi in più occasioni inaccettabili, erano state, in modo del tutto dissociato le proprie responsabilità dall'impresa. I dirottamenti erano risultati essere personaggi isolati, privi di legami politici chiari, di indefinibile provenienza.

Adesso, a pochi giorni di distanza, siamo di fronte a un nuovo atto di forza, il cui unico esito può essere quello di gettare discredito e ostilità sulla causa araba.

A questo punto, non può più bastare l'espressione della condanna e dell'esecuzione. A questo punto occorre dire con chiarezza che atti di questo genere possono nascere soltanto dalle centrali internazionali della provocazione imperialista e antidemocratica. Qualche gruppo di disperati disposti all'impresa può sempre trovarsi: ed è forse da sottolineare che negli ultimi due episodi (il «Jumbo» dirottato e, ora, la sparatoria all'aeroporto di Atene) gli attentatori si sono fatti prendere senza ottenere alcun «prezzo». Chi tira il fil? Chi organizza, in realtà, questi colpi apparentemente privi di senso? Ancora una volta, la risposta può essere trovata se si pensa a chi giocano.

DAL CORRISPONDENTE

REGGIO CALABRIA, 5 agosto

Nuovi elementi di straordinaria gravità, che gettano ombra sul rapporto della polizia circa la fine del missino Santostefano, si aggiungono, oggi, agli incomprensibili silenzi del questore ed alle sue tardive smentite sui fatti e circostanze inventati dai missini per imbastire una vergognosa speculazione.

Ciccio Franco, il noto caporione del «boia chi molla» con un incerto telegramma inviato al sostituto procuratore della Repubblica Dr. Colicchia si è messo a disposizione della Magistratura per essere interrogato «in relazione alla morte del porero Giuseppe Santostefano con preciso riferimento alla testimonianza resa, nel mio studio, presenti testimoni dal brigadiere Gaetano Arezzo, presente ai fatti».

Costui, noto in città per essere simpatizzante del MSI-DN, è l'autore del rapporto poliziesco che indica nel compagno Antonino Rossi, infermiere all'ospedale psichiatrico di Reggio Calabria, l'autore dello «spionaggio» che avrebbe fatto sbattere il Santostefano contro l'auto in sosta.

Il gravissimo episodio, merita, senza dubbio, di essere subito approfondito dalla Magistratura: quando il brigadiere Arezzo si è recato nello «studio» di Ciccio Franco? Ed a quale titolo? Chi autorizza un poliziotto a «rendere» «testimonianze» nientemeno che a Ciccio Franco, contro cui il Parlamento ha concesso, di recente, l'autorizzazione a procedere per i numerosi e gravissimi reati commessi durante i fatti di Reggio tanto volgarmente strumentalizzati dai caporioni missini e dai «boia chi molla»? Più volte, abbiamo denunciato le aperte conniven-

ze di taluni settori dell'apparato statale con i missini; ma, ora, la conferma è ufficiale, la circostanza gravissima.

Giova, infatti, ricordare che, nel corso della manifestazione contro il carovita, indetta dal nostro Partito, la polizia — che aveva mantenuto un atteggiamento indifferente contro le continue provocazioni degli sparuti gruppetti missini — era, invece, intervenuta per fermare tre cittadini che partecipavano alla manifestazione, anche se poi aveva dovuto rilasciarli immediatamente, perché nei loro confronti non era emerso alcun

Enzo Lacaria  
SEGUE IN ULTIMA

Nelle semifinali di Coppa Europa di atletica leggera a Oslo

### Gli azzurri eliminati



OSLO — La squadra italiana non è riuscita a qualificarsi per le finali della Coppa Europa di atletica leggera che si svolgeranno a Edimburgo in Gran Bretagna. Oltre alla cocente sconfitta, gli azzurri sono stati protagonisti di una poco sportiva manifestazione di protesta per la squallida di Marcello Fiasconaro, che ha causato due perdute false, nella gara degli 800 metri. Nella foto, l'allenatore Cacchi, marito di Paola Pigni, forse il più «inferocato» tra i tecnici e i dirigenti azzurri, mentre viene allontanato dagli agenti. (SERVIZIO A PAG. 7)